

Nessuno tocchi Yasuni, neanche per il petrolio



Tra Ecuador e Perù una regione che ci mostra come doveva essere la terra prima dell'avvento della civiltà umana

di Jacopo Pasotti

biologi insegnano: la biodiversità cresce mano a mano che dalle alte latitudini ci si avvicina all'equatore. Non per niente le foreste pluviali si trovano a ridosso del massimo parallelo. I biologi insegnano anche che l'Amazzonia è la culla della biodiversità terrestre (quella

non marina, insomma). Insegnano, poi, che durante le glaciazioni anche l'Amazzonia era diversa: alla foresta si sostituirono ampie regioni di prateria ma rimasero alcune "isole" in cui le specie animali e vegetali continuarono a evolversi indisturbate, in un ecosistema

che si mantenne indenne dalle vicissitudini climatiche. Qui, mentre in tante altre parti del pianeta le specie si contraevano, migravano, alcune si estinguevano, l'evoluzione procedeva a pieno ritmo.

C'è anche un termine tecnico che definisce queste regioni: in biologia si parla di zona di rifugio. Una di queste "isole" era proprio all'equatore, in Amazzonia, non lontano dalle Ande (fatto che favorisce precipitazioni ancora più intense). Se voleste mostrare ad un extraterrestre la massima concentrazione di vita, un festival di biodiversità terrestre, di natura, dovrete mostrargli Yasuni, la principessa di queste aree rifugio.

Il Parco Naturale di Yasuni è un fazzoletto di selva al confine tra Ecuador e Perù. In tutto 9800 chilometri quadrati (quanto la Basilicata) in cui si concentrano almeno 4000 specie arboree, 596 specie di uccelli, 150 specie di anfibi e 100mila specie di insetti. Qui si trovano diverse comunità indigene Huarani, di cui due vivono in "isolamento volontario": non vogliono avere a che fare con noi, con la nostra società. Il loro impatto ambientale è nullo perché vivono all'interno del ciclo biologico della foresta. Per gli scienziati non c'è dubbio: Yasuni è un luogo senza uguali al mondo. È forse l'ultimo lembo veramente naturale del pianeta. Una regione che ci mostra come doveva essere la terra prima dell'avvento della civiltà umana. Ma è un territorio troppo piccolo. È compreso tra aree disboscate e campi di estrazione di idrocarburi. Il sottosuolo cela il 20% delle riserve petrolifere del paese, pari a 846 milioni di barili di greggio. Un tesoro, questo, per molti più allettante di quello naturale che sopravvive nel parco. Anche su questo gli scienziati hanno pochi dubbi: se si cominciasse le opere di estrazione, o anche solo di esplorazione, il delicato equilibrio che si è costituito in decine di migliaia di anni si romperebbe in poco tempo, una generazione o due. Ci vuole molta creatività per immaginarsi cosa

significherebbe perdere un tesoro di biodiversità come Yasuni: il parco è lontano ed il suo verde si perde nel verde della selva amazzonica. Ma questa immaginazione

Yasuni: 4000 specie arboree, 596 specie di uccelli, 150 specie di anfibi e 100mila specie di insetti

gruppo con il quale hanno cominciato a fare pressione (sostenuti poi da molte ONG locali ed internazionali) affinché questo parco non venga toccato. "Almeno un posto sulla Terra lo dobbiamo mantenere intatto, per mostrarlo alle generazioni future", dicono.

Per il momento il governo ecuadoriano ha avanzato una proposta in cui si chiede ai paesi più ricchi di "compensare" l'Ecuador per una mancata estrazione. Noi rinunciamo al guadagno, voi (che poi sarete gli utenti finali di questa energia) ci compensate economicamente: questo il concetto in sintesi. La proposta è vista con un certo scetticismo, e lo stesso presidente ecuadoriano non mostra sempre convinzione nelle sue stesse parole. Il governo italiano si è detto disposto a fare la sua parte, offrendo di convertire una parte del debito che l'Ecuador ha accumulato nei confronti del nostro Paese, a condizione che questo rientri nella compensazione richiesta per conservare il parco. L'idea è buona, bisogna iniziare a crederci. Sarebbe la prima volta nella storia che l'umanità rinunciarebbe ad estrarre il petrolio (un bene economico, energetico) per preservare un bene naturale e culturale. Per alcuni questo sarebbe il primo gesto di passaggio ad una civiltà post-petroliera. Sarebbe un gesto in coscienza, e non la capitolazione che dovremo accettare tra qualche decennio, quando le riserve mondiali saranno prosciugate. ◀

Questo reportage è stato possibile grazie al contributo di PNY e Fjall Raven. Alcune foto e un breve video sono visibili su: <http://scienzapuntoalfa.wordpress.com/>

per fortuna non manca agli scienziati: biologi ed ecologi di diversi paesi sono uniti in un gruppo con il quale hanno cominciato a fare pressione (sostenuti poi da molte ONG locali ed internazionali) affinché questo parco non venga toccato. "Almeno un posto sulla Terra lo dobbiamo mantenere intatto, per mostrarlo alle generazioni future", dicono. Per il momento il governo ecuadoriano ha avanzato una proposta in cui si chiede ai paesi più ricchi di "compensare" l'Ecuador per una mancata estrazione. Noi rinunciamo al guadagno, voi (che poi sarete gli utenti finali di questa energia) ci compensate economicamente: questo il concetto in sintesi. La proposta è vista con un certo scetticismo, e lo stesso presidente ecuadoriano non mostra sempre convinzione nelle sue stesse parole. Il governo italiano si è detto disposto a fare la sua parte, offrendo di convertire una parte del debito che l'Ecuador ha accumulato nei confronti del nostro Paese, a condizione che questo rientri nella compensazione richiesta per conservare il parco. L'idea è buona, bisogna iniziare a crederci. Sarebbe la prima volta nella storia che l'umanità rinunciarebbe ad estrarre il petrolio (un bene economico, energetico) per preservare un bene naturale e culturale. Per alcuni questo sarebbe il primo gesto di passaggio ad una civiltà post-petroliera. Sarebbe un gesto in coscienza, e non la capitolazione che dovremo accettare tra qualche decennio, quando le riserve mondiali saranno prosciugate. ◀

A fronte: Mariano, di una comunità Waorani sul Rio Yasuni, non ha dimenticato i metodi di caccia tradizionali, la preparazione del veleno con il kuraro, ma molti dei più giovani già cominciano a scordare questa tradizione millenaria. In questa pagina: una laguna lungo il rio Yasuni. Nelle sue acque scure è possibile bagnarsi (tra i piraña)

UNA PROPOSTA DEL GOVERNO ECUADORIANO PERMETTEREBBE PER LA PRIMA VOLTA NELLA STORIA DI RINUNCIARE AD ESTRARRE IL PETROLIO - UN BENE ECONOMICO ED ENERGETICO - PER PRESERVARE UN BENE NATURALE E CULTURALE

